

ANCORA SULLA DIALETTICA
TESTO-TESTIMONE: IL *LIBRO DI SENTENZE*,
E I DETTI DEI FILOSOFI,
NEL MANOSCRITTO SIENA BC I VI 5 (= S₂)*

La piú recente descrizione del codice Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I VI 5 – cartaceo del XV secolo (secondo quarto), 288 × 200 mm, cc. III-115, con carte di guardia moderne, scrittura su due colonne in *littera textualis*, costituito da 11 quinioni regolari a cui seguono 5 fogli residui di un unico fascicolo finale, presumibilmente anch'esso in origine un quinione – è quella fornita online sul portale *Mirabile*.¹ Stando alla scheda, il contenuto del codice è il seguente:²

- cc. 3ra-35ra: Bono Giamboni, *Libro de' vizj e delle virtudi*;
- cc. 35rb-36rb: Ammaestramenti morali;
- cc. 36va-58vb: *I gradi di san Girolamo*;
- cc. 59ra-64va: *Disticha Catonis* (volg. anonimo toscano);
- cc. 64vb-65ra: *Novellino*;
- cc. 65ra-86ra: Sentenze;
- c. 86rb: Canzone;
- cc. 86va-89va: Miscellanea devozionale;
- cc. 89vb-90va: Jacopone da Todi, *Quando t'aliegre omo d'altura*;
- cc. 91ra-96rb: Bono Giamboni, *Della miseria dell'uomo* (estratto);
- cc. 96va-111vb: *D'uno monaco che desiderava di Dio e delle sue maraviglie* [*Renovamini*];
- cc. 111vb-112ra: Jacopone da Todi, *Detti*;
- c. 112ra: Sentenze;
- cc. 112rb-114v: Laude (3 componimenti).

* Questo contributo costituisce una rielaborazione dell'intervento presentato al convegno *Fiori, fioretti, detti e sentenze. Letteratura gnomica tra tardo medioevo romanzo e rinascimento* (Brno, Masarykova univerzita, 14-15 settembre 2023).

¹ Stanchina *et alii* 2018, a cui si rimanda anche per la bibliografia pregressa.

² Lo riporto con lievi ritocchi formali.

Il colorito linguistico dell'intero codice è senese, e il volgarizzamento dei *Disticha Catonis* definito «volg. anonimo toscano», che si legge alle cc. cc. 59ra-64va, è il volgarizzamento senese pubblicato da Luigi Fumi (1873) sulla scorta di un solo codice che, come dimostrerò in altra sede, va identificato con questo. Qui ci occuperemo invece della porzione testuale compresa tra le cc. 64vb e 86ra.

Alle cc. 64vb-65ra troviamo la vita di Papirio, non secondo la versione del *Novellino* LXVII (= Ur-*Novellino* 60),³ bensì secondo la sua fonte, ossia *Fiori e vita di filosofi* XIII. Riporto il testo secondo l'edizione critica curata da Alfonso D'Agostino nel 1979 (= *FF*), e secondo il nostro manoscritto = *S*₂.⁴ Mie i grassetti, in corrispondenza delle varianti di rilievo.

FF

Papirio fue di Roma, omo fortissimo e di grande cuore e desideroso di battaglie, sí che li Romani si credeano per costui difendere da Alessandro, che regnava in quel tempo. Questo Papirio, essendo **garzone**, andava sovente col padre al consiglio. E la madre il domandò un die che nel consiglio fosse fatto. El garzone rispuose: «Elli è **credenza** e nonn è da dicere». A la madre venne **troppo maggiore** voglia di saperlo e, **battendo il figliuolo, isforzavalo di dicere**. Allora il garzone, **vegendo che** dicere li convenia, **pensò** una molto bella buscia e disse che nel consiglio era ragionato qual iera meglio tra che un omo avesse due mogli o una **femina** avesse due

*S*₂

Papiro fu di Roma, huomo fortissimo e di grande cuore e desideroso di batagle, sí che li Romani si credevano p(er) costui difendere da Alexandro, che regniava a quello tempo. Questo Papiro, essendo **fanciullo**, andava sovente col padre al consiglio, unde la madre el domandò uno dí quello che nel consiglio fusse fatto. El garçone disse: «Egli è **segreto** e non è da dire». Allora venne a la madre **magiore** voglia di saperlo, e, **isforçando lo figliuolo che gl'el dovesse dire**, el garçone **pensò in sé medesimo, poi che** dire gli convenia, **di trovare** una bella bugia, e disse che nel co(n)seglio s'era ragionato quale era meglio, o che uno huomo avesse due mogli o

³ L'edizione di riferimento è quella curata da Alberto Conte nel 2001, sia per la redazione vulgata sia per la redazione originaria denominata Ur-*Novellino*; cf. *Novellino* (Conte).

⁴ Criteri di trascrizione, in tutto l'articolo: conservo la grafia, ma divido le parole, introduco maiuscole e punteggiatura secondo l'uso moderno; sciolgo tra parentesi tonde le abbreviazioni, distingo *u* e *v*, riduco a *i* le *j*; correggo tra parentesi quadre e in apparato indico la lezione del manoscritto oppure, ove pare soluzione più opportuna, segnalo in apparato le possibili correzioni o la causa dell'errore.

mariti, per moltiplicare la gente di Roma, per ciò che terre si rubellavano. La madre promise di tenerlo **credenza** e **sí tosto** andò e parlò con altre donne, sí che la parola andò tanto d'una donna in altra che le grandi donne di Roma si raunaro tutte e andaro al consiglio **d'ivi** al terzo die e dicevano e consigliavano ch'elli era meglio che la **femina** avesse due mariti che l'uomo due mogli e meglio si potrebbe sofferire. Li sanatori del consiglio, non sapendo che **stemperamento** di femine quello fosse, nè quello che volesse dire l'adomandagione loro, temettero quella meraviglia e la follia e l'**ardire** de le donne. Allora Papirio iscoperse il fatto a' sanatori. E' sanatori **saviamente acomiataro** le donne e pregiaro il senno del garzone e fecero per quella cagione uno ordinamento che neun altro garzone venisse con suo padre al consiglio.

che una **donna**⁵ avesse due mariti, p(er)mo(n)tipicare⁶ la gente di Roma, p(er)ciò che le te(r)re si ribellavano. La madre gli promise di tenerlo **segreto**, e **subitame(n)te** andò e parlon(n)e co(n) le altre donne, sí che la parola andò di donna i(n)don(n)a, sí che le grandi do(n)ne di Roma si raunarono tutte e andaro al consiglio **ine** al terço dí, e dicevano e co(n)segliavano ch'egli era meglio che la **don(n)a** avesse due mariti che l'uomo due mogli, e meglio potrebeno sofferire. Gli senatori del consiglio no(n) sapendo che **sperrime(n)to di co(n)seglio** di femine questo si fusse, né quello che volesse dire l'adomandita loro, temettono quella meraviglia e la follia de l'**ordine** delle don(n)e. |65ra| Allora Papiro scop(er)se il fatto alli senatori [...] **saviame(n)te – p(er)tanto** le don(n)e **furono acomiatate** –, e pregiarono lo sen(n)o del garzone. E feceno p(er) quella cagione uno ordiname(n)to che nissuno altro garzone, **overo fanciullo**, venisse col suo padre al co(n)seglio.

Il capitolo è privo di rubrica, come in parte della tradizione dei *Fiori*, ma presenta in apertura una maiuscola blu alta quanto due linee di scrittura. La lezione è generalmente corretta, con alcune varianti rispetto al testo critico stabilito da Alfonso D'Agostino, che in parte corrispondono o si avvicinano alle varianti del testimone E (= Modena, Biblioteca Estense, α P 8 20), e che nel complesso non oltrepassano la variabilità che si riscontra nella tradizione organica dell'opera.⁷ Alcune lievi divergenze rispetto al testo critico, consueti adattamenti di carattere geolinguistico, conducono a Siena: l'assenza di anafonesi (*consiglio*: 6 occorrenze, a cui si

⁵ Con *titulus* sovrabbondante.

⁶ Si trova la forma *mo(n)tiplichino* nel volgarizzamento di Egidio Romano, *Livro del governmento dei re e dei principi*, II III 7; cf. *Egidio Romano* volgarizzato (Papi): 481.

⁷ Per cui si veda *Fiori di filosofafi* (D'Agostino).

può aggiungere per analogia il verbo *consigliare*); l'evoluzione *er* > *ar* in posizione postonica (*defendere*); la forma *ine* 'lí' (o nel nostro caso 'da lí')⁸ anziché *ivi*; la mancata evoluzione *en* > *an* (*senatori* vs. *sanatori* del fiorentino).

In campo lessicale sono da mettere in evidenza quattro cronosinonimi, sempre in direzione dell'aggiornamento: la prima occorrenza di *garçone* è sostituita da *fanciullo* (mentre le quattro successive sono mantenute, sebbene l'ultima sia integrata dalla glossa «overo fanciullo», segno che la forma più antica è ormai percepita come di difficile comprensione); poco più avanti, in entrambi i passi in cui il testo critico legge *credenza*, incontriamo *segreto*; le due occorrenze di *femina*, termine che, nel frattempo, da neutro aveva assunto connotazioni negative, sono rimpiazzate da *donna*, lezione che però non è estranea all'*usus* dell'autore in alternanza con *femina*; infine *tosto* è abbandonato a favore di *subitame(n)te*. Sempre da interpretare nel senso dell'aggiornamento, oltre alla già vista caduta della preposizione *da* prima di *ini*, è l'omissione dell'avverbio *troppo* davanti a *magiore*. Errori si riscontrano solo nella sezione finale del racconto: *sperime(n)to di co(n)seglio di femine* vs. *stemperamento di femine*; *ordine* vs. *ardire*; un omeoteleuto tra le due, vicinissime, occorrenze di *senatori*, che è forse alla base della resa passiva della frase seguente – *p(er)tanto le don(n)e furono acomiatate* vs. *acomiatato le donne* –, accettabile di per sé ma che ha ricadute sull'avverbio *saviamente*, la cui funzione diventa traballante, così come diventa difficile intendere quale sia il soggetto di *pregiarono*, a meno che si voglia leggere *e'*, soggetto pronominale riferito ai senatori, oppure una concordanza a senso.

Più complicato è il discorso su ciò si legge alle cc. 65ra-86ra del manoscritto, perché non si tratta di una sola opera e l'assetto testuale presenta alcune particolarità. Procederemo per approssimazioni successive. Tutti i testi compresi in tale intervallo di carte, tranne l'ultimo (cc. 85vb-86ra), sono caratterizzati dalla modularità, tratto evidenziato dalla *mise en texte* che prevede l'uso delle rubriche per indicare l'*auctoritas* delle *sententiae* che

⁸ L'assenza della preposizione *da* non va più considerata un'errore a questa altezza cronologica: nel *Corpus OVI dell'italiano antico* si riscontrano numerose occorrenze di espressioni temporali del tipo *ine a* senza la prima preposizione, quasi esclusivamente in testi a partire della seconda metà del Trecento.

seguono, e l'*a capo* con maiuscola toccata di rosso per scandire ogni detto. Ne consegue che, a causa della scarsa coesione testuale, l'eliminazione, l'eventuale aggiunta, o lo spostamento di un paragrafo o di un capitolo passano del tutto inosservati se non si procede a collazione con gli altri testimoni delle stesse opere, e una volta che siano emerse tali divergenze si rimane spesso, almeno in prima battuta, nell'ambito dell'adiaforia.

Alle cc. 65ra-79vb troviamo il testo noto come *Libro di sentenze*, di cui è disponibile un'edizione a stampa del 1863, a cura di Giuseppe Manuzzi, basata su due manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze:

Pal = Pal. 605 (già 362 bis), cc. 1r-26r, lacunoso per la caduta di un bifolio tra le attuali cc. 23 e 24;

Magl = II VIII 16, cc. 1r-54r, *descriptus* di P, ma le cc. 42v-50r sono imprescindibili per reintegrare la porzione testuale caduta, in seguito, nell'antigrafo.⁹

Rispetto ai due testimoni già noti a Manuzzi, il nostro manoscritto offre un testo piú breve per l'eliminazione di numerose sentenze, soprattutto alla fine di ciascun capitolo, mentre sono soltanto tre i casi in cui fornisca sentenze assenti in Pal e Magl (*Secondo* 4, *Salomone* 4, *san Luca* 6). L'ordine dei capitoli corrisponde solo in parte con i due testimoni precedentemente noti. Ritorneremo a breve sul *Libro di sentenze*, tenendo conto anche di altri testimoni non considerati nell'edizione ottocentesca.

Alle cc. 80ra-85vb si leggono alcune brevi raccolte la cui reale consistenza emerge soltanto da un confronto con altri testimoni: la *mise en texte* non permette infatti di distinguere pienamente tra opere diverse e capitoli della stessa opera. Questa la scansione delle rubriche principali, ossia quelle a cui segue una maiuscola alta quanto due o tre linee di scrittura,¹⁰ che non corrisponde però del tutto con la scansione delle opere trascritte:

⁹ L'edizione *Libro di sentenze* (Manuzzi), che non definisce i rapporti tra i due testimoni noti, si basa sul *descriptus*, ricontrollato qua e là sull'antigrafo.

¹⁰ L'oscillazione di dimensione nelle maiuscole alte piú di una linea sembrerebbe dettata solo da ragioni estetiche di *mise en page*: se la maiuscola si trova all'interno della colonna, l'altezza equivale a tre linee di scrittura e la prima linea rimane bianca; se invece la maiuscola è all'inizio della colonna, lo spazio tra la rubrica (fuori dallo specchio di scrittura) e il testo si riduce un po'.

- cc. 80ra-81ra: *Detti e insegnamenti di savi huomini*:¹¹ inc.: «Disse uno savio: “Non ti acompagnare a cosa che menovi”»; expl.: «Pietra che spesso si travolle no(n) cogle muschio»;
- cc. 81ra-83rb: *Sentençie di Tulio* (ossia la cosiddetta *Giunta agli Ammaestramenti degli antichi*, §§ 1-30 e 89-188, con altre lacune di minore entità):¹² inc.: «Di tutte le cose con l'amico dilibera, ma di lui inançi»; expl.: «Colui non sa fare che non sa temere»;
- cc. 83rb-85va: *Proverbi di philosophi e di savi*: inc.: «Inançi che parli dilibera, e quando ài deliberato parla»; expl. (c. 84va, linee 8-9): «L'uomo fa male li suoi fatti p(er)ché non | mette bene la sua ragione»; a cui si aggrega, senza rubrica e senza soluzione di continuità rispetto al testo precedente, un altro troncone della cosiddetta *Giunta agli Ammaestramenti degli antichi*, §§ 189-280: inc. (c. 84va, linea 10): «Troppo tençionando si p(er)de la verità»; expl.: «Chi alli suoi no(n) p(er)dona, alli nimici aiuta»,
- cc. 85vb-86ra: *Sentençie di filosafi*, ossia un ulteriore, breve, frammento della *Giunta*, §§ 286-295, che occupa meno di una colonna, con la rubrica autentica a introdurre l'ultima sezione dell'opera, e rubriche di rango inferiore (a cui non è riservata una linea indipendente di scrittura, bensí trovano posto nello spazio rimasto libero alla fine del detto precedente) a scandire, ma senza regolarità ossia con ripetizioni/omissioni, le partizioni interne della sezione, che accoglie detti di piú filosofi (*Logiens*, ossia *Diogene*, *Socrate* e *Aristotile*): inc.: «Rado aconcia dan(n)o, se no(n) p(er) abondança», expl. (c. 85vb): «Anco disse che l'uomo no(n) deba parlare di sé né bene né male, p(er)ciò che laudare è vanità, e 'l biasimare è follia».

In calce alle *Sentençie*, con un sistema di rubriche e sottorubriche paragonabile a quello di cui si è appena detto, si leggono (cc. 85vb-86ra) i compendi di tre capitoli dei *FF* – (XIV) *Detti di Scipione Affricano*; (XV) *Detti di Platone* secondo la rubrica, ma in realtà *Plauto*, con *lectio facilior* comune a gran parte della tradizione; (XVII) *Detti di Catone* –: inc.: «Scipio Affricano fu consolo di Roma e fu tagliato di corpo a la madre, e inp(er)ciò fu chiamato Cesare»; expl. mutilo: «E questi che avevano doma(n)dato, domandò ancho: “E’ non è bisogno...”».¹³

¹¹ La rubrica, oltre che in alto a c. 80ra, compare anche già, identica, al fondo di c. 79vb, dopo uno spazio bianco corrispondente a 4 linee di scrittura, scelte forse dettate anch'esse da pure ragioni estetiche.

¹² Per un'edizione del testo rimando a Divizia 2022, che però ancora non prendeva in considerazione il nostro manoscritto. L'individuazione di nuovi testimoni avvenuta nel frattempo impone ora di riesaminare la tradizione testuale dell'opera.

¹³ Nei *FF* il detto prosegue con «“...di prestare a usura?”». E quelli rispuose: “E’

I tronconi della *Giunta* che si leggono alle cc. 81ra-83rb e 84va-85vb, per quanto il testo sia lacunoso e piuttosto scorretto, permettono tuttavia di apportare lievi migliorie strutturali al testo già edito in Divizia (2022), dato che attingono a un punto alto dello stemma. Tornerò in altra sede sulla questione.

Ciò che va sotto le altre due rubriche principali (*Detti e insegnamenti di savi huomini; Proverbi di philosophi e di savi*) sarà da considerare, in via residuale, come appartenente a due opere distinte, sebbene simili nello spirito. I tre capitoli compendiatî dei *FF* si distinguono stilisticamente dagli altri testi per l'abbozzo della vita del rispettivo filosofo che ciascuno di essi conserva in apertura.

Torniamo ora al *Libro di sentenze*. L'opera, che era già stata segnalata da Alfonso D'Agostino come appartenente alla tradizione indiretta dei *FF*,¹⁴ tradizione tanto vasta quanto inservibile ai fini ecdotici,¹⁵ si compone di 48 capitoli non numerati, dedicati ciascuno a un savio, di cui i primi 14 trovano corrispondenza nei *FF*, con ogni probabilità il principio ispiratore della sezione iniziale della raccolta, ma solo in parte ne dipendono: ad es. nel capitolo di Pitagora, posto in apertura di entrambe le opere, i *FF* non riportano alcun detto, mentre il *Libro di sentenze* ne offre 21; invece, nel capitolo di Teofarascio (*FF* XII, *Libro di sentenze* X) c'è un'evidente corrispondenza tra le due opere, seppure limitata; il capitolo di Seneca (*Libro di sentenze* VII) attinge all'omonimo capitolo dei *FF* (XXIV) ma anche al capitolo di Tullio (*FF* XX) e ad altre fonti; strettissima è la connessione con la fonte nel capitolo di Secondo (*FF* XXVIII, *Libro di sentenze* XIII). Oltre il confine dei primi 14 capitoli, legato in minima parte ai *FF* è anche il capitolo XIX (Stazio), che comprende un solo detto nei *FF* (XVI), riportato nel *Libro di sentenze*, ma a cui se ne affiancano qui 7 di diversa pro-

nonn è bisogno d'ucidere la gente»». I tre capitoli compendiatî andranno così ad aggiungersi alla lista di testimoni parziali dei *FF*, su cui vedi da ultimo D'Agostino (2024: 205-206): il nostro testimone compare già nell'elenco, ma verosimilmente solo per il capitolo di Papirio, segnalato da Segre (1978b: 418).

¹⁴ *Fiori di filosofi* (D'Agostino): 43.

¹⁵ *ibi*: 42: «Noto però sin d'ora che la tradizione indiretta dei *FF* [...] non reca alcun contributo positivo all'analisi ecdotica».

venienza. Altre sono invece senza dubbio le fonti del capitolo XXVIII (Cato), da riconoscere, almeno per quanto riguarda i primi detti riportati, nel settimo libro del volgarizzamento del *Tresor* di Brunetto Latini¹⁶ o, eventualmente, in *Tresor* II, 50-132.¹⁷

I rimanenti 32 capitoli, relativi in buona parte ad autori biblici o cristiani (con alcune significative eccezioni), dipendono da fonti ancora da individuare, tuttavia, in modo analogo a quanto si è visto a proposito del capitolo di Catone, sondaggi a campione individuano l'enciclopedia di Brunetto Latini come una parziale, ma significativa, fonte: l'ipotesi è corroborata dal fatto che, nel *Libro di sentenze*, i detti di ciascun savio presenti nel *Tresor* / *Tesoro* compaiono in forma compatta e pressoché nello stesso ordine della fonte.¹⁸

La tradizione del *Libro di sentenze* a me nota è costituita da cinque codici:¹⁹

Pal = Fi BNC Pal. 605 (già 362 bis), cc. 1r-26r;²⁰
 Magl = Fi BNC II VIII 16, cc. 1r-54r;
 S₂ = Si BC I VI 5, cc. 65ra-79vb;
 L = Lonato FUC 144, cc. 76v-85v;²¹

¹⁶ In assenza di un'edizione critica dei volgarizzamenti toscani del *Tresor*, ci si serve dell'edizione *Tesoro* (Gaiter), consultata attraverso il *Corpus OVI dell'italiano antico*. Sulle complicate vicende dei volgarizzamenti toscani del *Tresor* rimando a Giola 2010.

¹⁷ L'edizione di riferimento è quella diretta da Beltrami nel 2007: cf. *Tresor* (Beltrami).

¹⁸ La verifica, condotta come si è detto solo in parte, è relativamente semplice da effettuare. All'interno del *Corpus OVI dell'italiano antico* è sufficiente cercare il nome del savio che ci interessa, quasi sempre nominato in maniera esplicita da Brunetto, eventualmente limitando la ricerca alla sola edizione *Tesoro* (Gaiter), siglata *tes*, e il software *Gatto* (Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini) fornirà all'istante una serie di passi confrontabili con il *Libro di sentenze*. Saranno invece necessarie indagini più approfondite per determinare se la fonte sia il testo francese o un volgarizzamento, indagini che le edizioni ottocentesche del *Tesoro* consentono solo fino a un certo punto.

¹⁹ Per l'abbreviazione dei nomi delle biblioteche si segue qui il sistema elaborato in Ciociola 2001: LXIII-LXXI.

²⁰ Gentile 1890: 177-8.

²¹ Il testo è preceduto da un paragrafo sulle età del mondo, che in Pal e Magl è collocato dopo il *Libro di sentenze* e costituisce il primo elemento di una raccolta di più serie mnemoniche (virtù caratterizzanti personaggi della storia biblica e greco-romana, le sette virtù, le cinque cose che vuole la virtù della costanza, i quattro principali comandamenti che fece Cristo agli apostoli...); ed è seguito da una scelta di serie

A = Fi BML Ash. App. 1846, cc. 140ra-147rb,²²

Questi differiscono per numero e ordine dei capitoli. I manoscritti piú completi sono i due già noti a Giuseppe Mannuzzi, ossia Pal, mutilo per la caduta di un bifolio, e Magl, *descriptus* di Pal realizzato prima che il modello perdesse le due carte e dunque, come già detto, indispensabile per reintegrare la parte mancante. In Pal molte sentenze, ma non tutte, sono contrassegnate sul margine sinistro da un numero romano in inchiostro rosso, presumibilmente da riferirsi alla fonte (i numeri infatti non sono in ordine e possono ripetersi, ma non si è compresa la *ratio*; le prime sentenze recano rispettivamente i numeri .j., .ij., .iij., .xx., .clvij.). L'inchiostro usato per la numerazione dei paragrafi nel margine differisce da quello che si riscontra nelle rubriche e nei capilettera di ciascun detto, e anche il *ductus* è diverso. Tutti gli altri testimoni sono invece privi della numerazione, tranne A, che riporta solo 22 capitoli, disposti in altro ordine e mancanti di vari detti, e parrebbe *descriptus* anch'esso di Pal: due solidi argomenti positivi a favore del rapporto di dipendenza sono costituiti (1) dalla presenza in A di una rubrica ridondante confluita all'interno del capitolo VI (Tullio) tra i §§ 18 e 19, che si spiega alla perfezione con il titolo corrente posto sul margine superiore in Pal, c. 4v, interpretato al momento dell'al-

mnemoniche piú breve rispetto a quanto si legge in Pal e Magl. In L il paragrafo sulle età del mondo è preceduto da una rubrica: «Al nome dell'alto Iddio sia lo 'nprincipio mio. Qui incomincia lo tesoretto delle sententie et exempli, autoritadi et decti de' philosophi, asemplati et tracti d'uno libro del nobile et possente cavaliere messer Dino dalla Rocca, et p(er) me B. reducti di gramatica in volgare». Una mano moderna, con un'aggiunta a matita in margine, ha sciolto l'abbreviazione B. come «Bono» – con tutta probabilità perché alle cc. 67v-71r si legge una porzione (Prologo e primo trattato, mutilo poco prima della fine) della *Miseria dell'uomo* di Bono Giamboni –. L'attribuzione, del tutto gratuita, a Bono della raccolta di detti e testi liminari, si trascina per inerzia al catalogo *Manus Online*, ma soprattutto è sintomatica di un certo attribuzionismo sette-ottocentesco basato su impressioni (la vicinanza di due o piú opere in un manoscritto miscelaneo di per sé non dice nulla sulla loro paternità) e spesse volte finalizzato ad assegnare la paternità di opere anonime a autori di fama: tra i volgarizzatori duecenteschi, Bono Giamboni e Brunetto Latini ne furono in piú occasioni vittime tardive.

²² Carte indicate secondo la cartulazione moderna apposta a matita in basso a destra sul *recto*, corrispondenti alle cc. 136-143 dell'antica, in alto a destra. Ringrazio Antonio Scolari per aver richiamato la mia attenzione sul manoscritto, già segnalato in Scolari 1989: 36-8; Divizia 2005a: xxvi-xxix; Divizia 2005b: 49-50.

lestimento di A come rubrica di un nuovo capitolo; e poco oltre (2) dalla dislocazione di un detto (§ 31, collocato in A tra i §§ 35 e 36) che in Pal è stato prima dimenticato e poi aggiunto dalla stessa mano nel margine inferiore di c. 4v, senza rimando, subito sotto all'inizio del § 35, detto quest'ultimo che prosegue in Pal nella carta successiva.

Il nostro manoscritto, S₂, offre tutti i capitoli tranne XV (Archimede), ma secondo un ordine in parte diverso rispetto a Pal Magl, e tralascia numerose *sententiae*, soprattutto ma non solo alla fine di ciascun capitolo. L corrisponde a S₂ nella disposizione dei capitoli, nell'assenza del capitolo XV (Archimede) e di tutte le *sententiae* mancanti in S₂, ma, data la forte tendenza a sfrondare ulteriormente il testo – mancano numerosi detti, nonché i capitoli di Isaia (XXXIV) e san Luca (XLV) – e a riscrivere la lezione, risulta di limitata o nulla utilità nella ricostruzione testuale. Due rubriche sovrabbondanti (rispettivamente tra i §§ 16 e 17, e tra i §§ 47e 48 nel capitolo di Tullio), che derivano presumibilmente da un titolo corrente, presente nel modello, in modo analogo a quanto già visto per A rispetto al modello Pal, non si spiegano con S₂; ma questo esclude solo che L possa essere *descriptus* diretto di S₂. La prova certa che L non è *descriptus* di S₂ è invece costituita dal fatto che il primo non presenta tutti gli errori del secondo.²³

Possiamo riassumere nella seguente tavola le differenze macrostrutturali tra i testimoni. Nella prima colonna, contrassegnandoli con numeri romani, riporto i capitoli secondo l'ordine presumibilmente originario di Pal Magl: le rubriche sono quelle di Pal, integrate con quelle di Magl, tra parentesi quadre, solo in corrispondenza del bifolio caduto nel primo.²⁴ Nelle colonne relative ai singoli testimoni indico con numeri arabi progressivi la posizione che ciascun capitolo occupa all'interno del manoscritto (con

²³ Sarà invece da considerare un'aggiunta di L il detto «Niuno è ricco se non colui che si contenta di quel ch'elli à» nel capitolo di Orazio (XXIII), assente in tutti gli altri testimoni, e che potrebbe essere germinato dal detto precedente: «Quello è povero che desidera gran ricchezza» (lo riporto secondo la lezione di L).

²⁴ Per ragioni di completezza si evidenzia che l'edizione *Libro di sentenze* (Manuzzi), che conosceva solo Pal e Magl, già giunge a un risultato analogo, utilizzando però come testo base il *descriptus* Magliabechiano, riscontrato con il modello Palatino.

l'eccezione di Pal, in cui, dato che la perdita di alcuni capitoli è dovuta a guasto meccanico e il quadro è chiaro grazie al *descriptus* Magl, mantengo la stessa numerazione di quest'ultimo, omettendo i numeri 33-41); contrassegno con una linea orizzontale i capitoli assenti (anche qui con l'eccezione di Pal); se in un testimone i capitoli non compaiono nella stessa successione di Pal Magl, per facilitare i riscontri indico con una freccia rivolta verso l'alto ↑ il fatto che il capitolo seguente in tale testimone vada cercato più in alto nella tabella, viceversa indico con una freccia verso il basso ↓ il caso opposto, ma soltanto se il capitolo seguente non è consecutivo nella tabella e prescindendo comunque dai capitoli omessi. Non riporto le varianti testuali che non compromettano l'identificazione dell'*auctoritas*, ma segnalo tra parentesi (con denominazione normalizzata, in tondo) i casi in cui le rubriche indicano un savio diverso dal resto della tradizione o la presenza di varianti di rilievo (in corsivo).

testo critico

(struttura Pal + Magl)	Pal	Magl	S₂	L	A
I <i>Pittagora primo philosopho</i>	1	1	1	1	–
II <i>Socrate pb(ilosoph)o</i>	2	2	2	2	–
III <i>Aristotile pb(ilosoph)o</i>	3	3	3	3	– ²⁵
IV <i>Quintiliano pb(ilosoph)o di Spagna</i>	4	4	4 (Macrobio)	4	8
V <i>Marco Vario pb(ilosoph)o</i>	5	5	5 (Quintiliano)	5 (<i>Macro pb.</i>)	9
VI <i>Tulio pb(ilosoph)o</i>	6	6	6	6	10
VII <i>Seneca pb(ilosoph)o</i>	7	7	7	7	11
VIII <i>Epicurio pb(ilo-soph)o</i>	8	8	8 ↓	8 ↓	12
IX <i>Democrito pb(ilosoph)o</i>	9	9	13	13	13
X <i>Theopharesco pb(ilosoph)o</i>	10	10	14 ↓	14 ↓	14
XI <i>Salustio pb(ilosoph)o</i>	11	11	25 ↓	25 ↓	15
XII <i>Diogenes pb(ilosoph)o</i>	12	12	43	41	16 ↓
XIII <i>Secundo pb(ilosoph)o</i>	13	13	44	42	–
XIV <i>Platone pb(ilosoph)o</i>	14	14	45 ↓	43 ↓	6
XV <i>Archimedo pb(ilosoph)o</i>	15	15	–	–	7 ²⁶
XVI <i>David re</i>	16	16	11 ↓	11 ↓	5 ↑
XVII <i>Salam[o]ne²⁷</i>	17	17	10 ↑	10 ↑	–

²⁵ Manca tranne che per gli ultimi tre paragrafi, confluiti nel capitolo di Archimede.

²⁶ Include tre detti di Aristotele.

²⁷ *Salamone*] *Salamane* rubr; *Salamone* titolo corrente (4 occorrenze, di cui la seconda corretta su *Salamene*)

XVIII <i>Pamphilio</i>	18	18	9 ↑	9 ↑	–
XIX <i>Statio poeta di Tolosa</i>	19	19	12 ↑	12 ↑	–
XX <i>Gesú Sirach</i>	20	20	1-5	15	17
XXI <i>Lucano</i>	21	21	16	16 (senza rubrica)	–
XXII <i>Abacuch</i>	22	22	17	17	–
XXIII <i>Oratio</i>	23	23	18	18	18 ↓
XXIV <i>Giuenale</i>	24	24	19	19	1
XXV <i>Tbobia</i>	25	25	20	20	2
XXVI <i>Cassiodoro</i>	26	26	21	21	3
XXVII <i>Ovidio</i>	27	27	22	22	4 ²⁸
XXVIII <i>Cato</i>	28	28	23	23 (Platone)	19
XXIX <i>Ysapo</i>	29	29	24 ↑	24 ↑	–
XXX <i>Petro Alphonso di Spagna</i>	30	30	26	26	20
XXXI <i>Terrençio</i>	31	31	27	27	–
XXXII <i>Macrobio</i>	32 mutilo	32	28	28	21
XXXIII [<i>Virgilio</i>]	– ²⁹	33	29	29 senza rubrica	↓ –
XXXIV [<i>Isaya propb(eta)</i>]	–	34	30 ↓	–	–
XXXV [<i>Boetio</i>]	–	35	40 ↓	38 ↓	–
XXXVI [<i>Maximiano</i>]	–	36	42 ↑	40 (Diogene)	↑ –
XXXVII [<i>Martiale</i>]	–	37	46 ↓	44 (<i>Marcellario</i>)	↓ 22 ³⁰
XXXVIII [<i>Sancto Ambruogio</i>]	–	38	31	30 (Isaia)	–
XXXIX [<i>S(an)c(t)o Mattheo</i>]	–	39	32	31	–
XL [<i>S(an)c(t)o Paolo</i>]	–	40	33	32	–
XLI [<i>S(an)c(t)o Agostino veschovo</i>]	–	41	34	33	–
XLII [<i>S(an)c(t)o Gregorio p(a)pa</i>] ³¹	42 acefalo	42	35	34	–
XLIII [<i>S(an)c(t)o Bernardo abb(at)e</i>]	43	43	36	35	–
XLIV <i>Santo Girolamo cardinale</i>	44	44	37	36	–
XLV <i>Santo Luca</i>	45	45	38	–	–
XLVI <i>Santo Iobbe</i>	46	46	39 ↑	37 ↑	–
XLVII <i>Santo Ysidoro</i>	47	47	41 ↑	39 (<i>Isidoro di Pavia</i>)	↑ –
XLVIII <i>Santo Iacopo Çebedeo apostolo</i>	48	48	47	45	–

A rigore, allo stato attuale degli studi, non ci sono elementi interni, di natura testuale, per dire se la versione breve (rappresentata da S₂ L) derivi dalla versione ampia (rappresentata da Pal Magl + il frammentario A) o viceversa, dato che da un punto di vista stemmatico costituiscono due rami divergenti. Ma a farci ritenere primigenia la versione ampia, che in-

²⁸ Include cinque detti di Archimede.

²⁹ Lacuna materiale (caduta di un bifolio); cf. anche capp. XXXIV-XLI.

³⁰ Include un detto di Boezio.

³¹ Titolo corrente in Pal e rubrica in Magl.

clude i detti presenti nella versione breve con tre sole eccezioni di cui parleremo, sono due considerazioni extratestuali, ossia di carattere strutturale l'una e di stampo probabilistico l'altra: (1) il rapporto con il modello costituito dai *FF* – visto che la corrispondenza relativa ai savi tra *Libro di sentenze* e *FF* riguarda i primi 14 capitoli, compatti, nella versione ampia (a eccezione di A che ai fini della *constitutio textus* può essere eliminato in quanto *descriptus*), mentre secondo la versione breve riguarderebbe capitoli sparpagliati –; e (2) la tendenza a eliminare, che è in generale prevalente rispetto a quella opposta, ad aggiungere, come ho potuto osservare più volte nella tradizione di testi gnomici modulari.

Se si volesse proporre un'edizione critica del testo – ma il risultato sarebbe un testo in molti punti traballante, perché il compilatore attinse a modelli già guasti – il testo base non potrebbe che essere costituito da Pal, integrato da Magl (+A ove possibile, ma con un apporto che si prevede minimo) in corrispondenza del bifoglio caduto, e messo a confronto con S₂ ove questo non sia mancante. Di minore utilità L, per la sua tendenza a sfrondare e a riscrivere. Due detti testimoniati soltanto dalla redazione breve sono presumibilmente autentici:

XIII Secondo 4

S₂: «Lo sole si è ochio del cielo, cerchio del caldo, splendore sença abassare, horname(n)to del dí, dividitore de l'ore»;

L: non confrontabile perché il detto è all'interno di un'omissione più ampia che riguarda i §§ 2-7 del capitolo;

fonte (*FF* XXVII 68-70): «Che è il sole?» «Il sole è occhio del cielo, cerchio di caldo, splendore senza abassare, ornamento del die, dividitore dell'ore»;

XLI Sant'Agostino 4

S₂: «Colui el quale ama, non si affadigha»;

L: corrisponde a S₂ (varianti formali: *lo, affatica*);

fonte ? (forse, ma non convince del tutto, Sant'Agostino, *In Iohannis epistulam ad Parthos tractatus*, 10 = *PL* 35, col. 2056, linea 38):³² «homo, quid laboras amando auaritiam? cum labore amatur quod amas; sine labore amatur deus»; maggiore aderenza, seppure non completa, con l'inizio di una citazione di san Bernardo in Domenico Cavalca, *Trattato di vera croce* 34: «Chi ama fortemente, ardentemente lavora, e non s'affatica».³³

³² Cito attraverso il corpus *Library of Latin Texts*, nel portale BREPOLIS.

³³ Secondo l'edizione *Specchio di Croce* (Sorìo), che consulto tramite il *Corpus OVI dell'italiano antico*.

mentre un detto tramandato dal solo L è da considerarsi spurio:

XXIII Orazio 6

L: «Niuno è ricco se non colui che si contenta di quel ch'elli à»

e potrebbe essere germinato dal detto immediatamente precedente (che riporto secondo L, ma è condiviso dall'intera tradizione): «Quello è povero che desidera gran ricchezza».

Data la variabilità nella presenza dei testimoni, la ricostruzione testuale porterà a un archetipo variabile, frammentato, che si innalza più o meno rispetto ai testimoni in misura differente in ciascun paragrafo, a riprova di quanto ciascun testimone sia in rapporto dialettico con il testo che rappresenta, anche in senso strutturale. Non solo perché, come osserva Segre (1978a: 494), «L'archetipo costituisce un limite verso il quale il testo critico si spinge, secondo i punti, da distanze ineguali, e comunque non sempre misurabili»; ma perché il punto stesso di convergenza della tradizione che è l'archetipo, ossia il limite della ricostruzione testuale su base documentaria, cambia sede stemmatica lungo il corso dell'opera. Si potrebbe parlare di archetipo 'nomade'.³⁴ Queste le possibili configurazioni.³⁵

- Pal *vs.* S₂ L (è la situazione prevalente, con il testo tramandato da entrambi i rami);
- Pal *vs.* S₂ (dove L sfronda rispetto a S₂);
- Pal (dove S₂ L sfrondano rispetto a Pal);
- Magl A *vs.* S₂ L (con il recupero dei *descripti* in corrispondenza della lacuna materiale di Pal e ove S₂ L tramandano il testo);
- Magl A *vs.* S₂ (dove L sfronda rispetto a S₂);
- Magl *vs.* A (dove S₂ L sfrondano rispetto al primo ramo);
- Magl (dove S₂ L e anche A sfrondano);
- S₂ L o il solo S₂ (per le due sentenze assenti nella redazione ampia).

Paolo Divizia
(Masarykova univerzita, Brno)

³⁴ Dal momento che l'espressione «archetipo mobile» o «in movimento» già è utilizzata per indicare un archetipo che cambia nel tempo.

³⁵ Con l'abbreviazione *vs.* indico la possibilità di mettere a confronto le testimonianze, non necessariamente un'opposizione di lezione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Egidio Romano* volgarizzato (Papi) = Fiammetta Papi, *Il Libro del governmento dei re e dei principi secondo il codice BNCF II.IV.129*, vol. I. *Introduzione e testo critico*, Pisa, ETS, 2016.
- Fiori di filosafi* (D'Agostino) = *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, ed. critica a c. di Alfonso D'Agostino, Firenze, La Nuova Italia, 1979.
- Libro di Catone* (Fumi) = Luigi Fumi, *Il libro di Catone. Volgarizzamento del buon secolo*, s. l., s.n. [ma Orvieto, Tosini], edizione di 150 esemplari (Nozze Martinuzzi-Acquarone), 1873; ripubblicata in *Nuptialia. Raccolta postuma di studi per nozze (1869-1907)* = «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano» 58-60 (2002-2004): 107-38.
- Libro di sentenze* (Manuzzi) = *Libro di sentenze*, a c. di Giuseppe Manuzzi, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1863.
- Novellino* (Conte) = *Il Novellino*, a c. di Alberto Conte, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- Specchio di Croce* (Sorio) = *Specchio di Croce del p. Domenico Cavalca*, a c. di Bartolomeo Sorio, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1840.
- Tesoro* (Gaiter) = *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da Luigi Gaiter, 4 voll., Bologna, Romagnoli, 1877-1883.
- Tresor* (Beltrami) = Brunetto Latini, *Tresor*, edizione critica a c. di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri, Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.

LETTERATURA SECONDARIA

- Ciociola 2001 = *La tradizione dei testi*, a c. di Claudio Ciociola, in *LIS*, vol. X, Roma, Salerno editrice, 2001.
- Corpus OVI dell'italiano antico* = *Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano. Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, consultabile all'indirizzo web <<http://www.oivi.cnr.it>> [ultima consultazione: 27 novembre 2024].
- D'Agostino 2024 = Alfonso D'Agostino, *Diorama lessicale d'un volgarizzatore dugentesco: il caso dei «Fiori di filosafi»*, «Carte Romanze» 12/1 (2024): 205-43.
- Divizia 2005a = Paolo Divizia, *Bono Giamboni, «Della miseria dell'uomo»*. *Studio sulla*

- tradizione del testo e edizione*, tesi di dottorato, tutore Gabriella Ronchi, Università di Parma, 2005.
- Divizia 2005b = Paolo Divizia, *I quindici segni del Giudizio: appunti sulla tradizione indiretta della Legenda aurea nella Firenze del Trecento*, in *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, a c. di Paolo Rinoldi e Gabriella Ronchi, Roma, Viella, 2005: 47-64.
- Divizia 2022 = Paolo Divizia, *Aristotele e le «Sententiae di Tullio», Seneca e altri filosofi nel ms. I.VI.22 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, «Codex Studies» 6 (2022): 53-92.
- Gentile 1890 = *I codici palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, descritti dal professore Luigi Gentile, Roma, Presso i principali librai, vol. II, 1890.
- Giola 2010 = Marco Giola, *La tradizione dei volgarizzamenti toscani del «Tresor» di Brunetto Latini: con un'edizione critica della redazione a (I.1-129)*, Verona, QuiEdit, 2010.
- IMBI = *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a c. di Giuseppe Mazzatinti, vol. XI, Forlì, Bordinandini, 1901.
- Library of Latin Texts* = *Library of Latin Texts*, in BREPOLiS, Brepols, Turnhout, 2002-2019, all'indirizzo web <<http://apps.brepolis.net/BrepolisPortal/>> [ultima consultazione: 17 ottobre 2024].
- LIS = *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno ed., 1994-2004, 14 voll.
- Malato 1990 = Enrico Malato, *Introduzione*, in Orazio Rinaldi, *Dottrina delle virtù e fuga dei vizii*, a c. di Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 1990: 7-43.
- Manus online* = *Manus online. Manoscritti delle biblioteche italiane*, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, all'indirizzo web <<http://manus.iccu.sbn.it/>> [ultima consultazione: 6 aprile 2024].
- Mirabile* = *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale*, Firenze, SISMEL - FEF, 2011-, all'indirizzo web <<https://www.mirabileweb.it/>> [ultima consultazione: 6 aprile 2024].
- Scolari 1989 = Antonio Scolari, *I volgarizzamenti del «Libellus super ludum scaccorum» (prime indagini sulla tradizione)*, «Studi di Filologia Italiana» 47 (1989): 31-99.
- Segre 1978a = Cesare Segre, *La critica testuale*, in *XIV Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Napoli, 15-20 Aprile 1974), a c. di Alberto Varvaro, 5 voll., Napoli · Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, vol. I: 493-99.
- Segre 1978b = Cesare Segre, *Un nuovo manoscritto del «Libro de' vizii e delle virtudi» di Bono Giamboni*, «Medioevo Romano» 5 (1978): 417-28.
- Stanchina et alii 2018 = Giulia Stanchina (a cura di), *Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati I.VI.5*, scheda revisionata nel 2018, in *Mirabile*, online all'indirizzo

web <<https://www.mirabileweb.it/manuscript/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-i-vi-5-manuscript/217478>> [ultima consultazione: 6 aprile 2024].

RIASSUNTO: L'intervento indaga da un lato il contenuto di una vasta e confusa sezione del manoscritto miscelaneo Siena BC I VI 5, dall'altro si concentra su uno dei testi presenti in tale sezione, il *Libro di sentenze*, che viene messo a confronto con il resto della tradizione manoscritta, costituita da un totale di 5 testimoni. Data la variabilità della presenza dei testimoni per ciascun paragrafo, anche l'operazione di avvicinamento all'archetipo possibile tramite la critica del testo porta a una ricostruzione frammentata che varia di continuo.

PAROLE CHIAVE: *Libro di sentenze*, tradizione testuale, manoscritti miscelanei.

ABSTRACT: On the one hand, the paper investigates the contents of a vast and garbled section of the multi-text MS Siena BC I VI 5. On the other hand, it focuses on one of the texts in that section, the *Libro di sentenze*, by way of comparing it with the rest of the manuscript tradition, consisting of a total of five witnesses. Given the variability of the presence of the witnesses for each paragraph, even the operation of approaching the archetype which is possible through textual criticism leads to a fragmented reconstruction that varies throughout the text.

KEYWORDS: *Libro di sentenze*, textual transmission, multi-text manuscripts.